

colare contrassegno della sovrana soddisfazione per la maniera, con cui » si era « particolarmente distinto all'epoca delle trascorse vicende », l'esercito sardo, causa la lunga pace, le difficoltà del bilancio riverberantisi sul reclutamento, massime della fanteria, e la miopia dei *gros bonnets*, che, ignorando o quasi Napoleone, erano rimasti alle compassate evoluzioni federiciane, stava diventando un arnese di parata, in cui correvano il rischio di andare sommerse le peculiari doti militari della nostra forte gente. Gli ufficiali non studiavano, fatte poche ed altrettanto onorevoli eccezioni, e tra questi ufficiali d'eccezione vanno annoverati in primo luogo Alessandro e Alfonso La Marmora, che a giudizio dei conformisti ne avevano un ramo e sui quali s'appuntava il facile sarcasmo: valga per tutti l'esempio d'un generale d'esercito, che, scrivendo a distanza di molti anni la propria autobiografia, non rinunciava all'irrisione, sebbene i fatti gli avessero costantemente dato torto!

Luogotenente il 22 agosto 1817, capitano il 23 febbraio 1823, non ancora ventiquattrenne, tanto esemplare in servizio da essere sempre assegnato agli scelti del suo reggimento, Alessandro s'era dato allo studio delle istituzioni militari sarde e soprattutto straniere, corroborandolo, senza badare a spese, coi viaggi di istruzione all'estero, i soli, che potessero consentirgli i più utili e perspicui raffronti; e nel 1831, quando parve per un momento che s'addensassero all'orizzonte le nubi procellose della guerra, elaborò una *proposizione*, o proposta che dir si voglia, da rassegnare al Re sulla formazione d'una compagnia di fanti leggeri, ch'egli s'impegnava d'addestrare in 40 giorni, traendo partito da quegli studi e dalle sue personali esperienze non solo d'ufficiale, ma di marciatore instancabile e di cacciatore appassionato.

Dileguò la minaccia di guerra, ma il La Marmora, convinto più che mai che s'imponesse pel bene dell'esercito non solo una radicale revisione dell'impiego tattico della fanteria, ma la creazione d'una vera e propria specialità leggera, imposta dalla natura stessa del nostro confine e dei terreni rotti e mossi, su cui sarebbe stata chiamata a combattere, rielaborò la primitiva proposta e tanto seppe instare, finchè non la vide accolta dal Sovrano e la poté tradurre in atto, convertendosi persino in meccanico per dotare la specialità d'un nuovo modello di carabina, frutto de' suoi esperimenti di laboratorio.

E così il 18 giugno 1836, come già fu detto, nasceva il corpo dei bersaglieri, che nel giro d'un quadriennio doveva salire alla forza d'un battaglione su 4 compagnie, vincendo difficoltà e ostilità preconcelte, di cui difficilmente potrebbe rendersi conto chi non conoscesse l'ambiente.

Incredibile, ma vero, riuscì ad ottenere che fosse modificata a favore dei bersaglieri la legge sul reclutamento, per cui la ferma dei provinciali era di 2 anni anzichè di 14 mesi e i sottufficiali, i graduati di truppa e 80 uomini per compagnia dovevano appar-

tenere all'ordinanza, astretta alla ferma di 8 anni. Regolamento d'esercizi in via di continua evoluzione; decalogo del bersagliere, perfetto in ogni suo comandamento e saturo di forza propulsiva, equipaggiamento semplice e pratico, uniforme indovinatissima, tutto fu creato *ex novo* dal La Marmora, che dal 29 dicembre 1835 già rivestiva il grado di maggiore. E proprio la « ginnastica sino alla frenesia », il passo accelerato e il passo di corsa gli concitarono le più fiere ed acerbe critiche, accusato com'era... di provocare ernie e polmoniti e di riempire gli ospedali, quasi che gli esercizi ginnici non conferissero agilità al corpo, che la guerra allora non si facesse colle gambe e la celerità non fosse sicura arra di successo!

Ma egli fu novatore soprattutto nell'impiego, articolando le unità sino alla quadriglia, sviluppando al massimo lo spirito d'iniziativa e l'adattamento al terreno, annettendo singolare importanza al tiro al bersaglio, precorrendo insomma quell'ordine sparso, che doveva, a distanza di molti lustri, essere adottato da tutte le fanterie del mondo. E, se la nuova istituzione lasciava scettici e perplessi i *gros bonnets* sardi — *nemo propheta in patria!* — i più larghi consensi gli venivano dagli osservatori stranieri, quando non veniva imitata, parzialmente almeno, l'istituzione: tipico il caso degli *chasseurs d'Orléans* o di *Vincennes*, che dovevano più tardi prendere la denominazione di *chasseurs à pied* ed essere organicamente inquadrati in ragione di un battaglione nelle divisioni francesi, i quali alla prova per altro non ressero, com'era naturale, al raffronto. Dirò di più: nessuna specialità straniera poté emulare la nostra, se se ne eccettuino gli zuavi, che però erano volontari a lunga ferma, quotidianamente agguerriti nelle fazioni d'Algeria, ove avevano sede.

Luogotenente colonnello il 30 gennaio 1840, colonnello il 9 aprile 1844, con quella tenacia e coerenza, che gli erano connaturate, non ristette un attimo dall'addestrare i suoi bersaglieri al combattimento, ben sapendo che la prova del fuoco, meglio di qualunque altra, gli avrebbe dato ragione e vinte le superstite ostilità. Non gli era mai mancato però l'alto riconoscimento del Sovrano, il quale anzi, per risarcirlo, almeno in parte, delle spese sostenute, le quali avevano assottigliato non poco il suo patrimonio, gli aveva concesso l'8 febbraio 1845 una commenda dell'ordine gerosolimitano allora ristabilito in Piemonte.

Entrato in campagna con 7 compagnie, 3 delle quali, a reclutamento volontario, formate all'atto stesso della dichiarazione di guerra e quindi molto meno efficienti delle antiche, cui per anni aveva rivolto ogni sua cura, il La Marmora ebbe la singolare ventura di partecipare al primo fatto d'arme.

L'8 aprile 1848 l'avanguardia della 1^a divisione, che per iniziativa del Bava s'apprestava a forzare a Goito il passo del Mincio, marciava incolonnata sulla strada, che vi adduce da Gazzoldo: all'estrema punta